

# La Corte Suprema bocchia i dazi, il Pil frena

## Economia Usa

**Il presidente: «Deluso ma le misure rimangono, abbiamo alternative»**

**Nel quarto trimestre il Pil cresce dell'1,4%, a dicembre inflazione salita al 2,9%**

Doccia fredda per le scelte di politica economica di Donald Trump. Da una parte la Corte Suprema che bocchia i dazi globali, dall'altra l'inflazione salita a dicembre al 2,9% (si scommetteva su un +2,8%) e il Pil del quarto trimestre 2025 cresciuto solo dell'1,4% contro l'atteso +2,5%. Il presidente degli Stati Uniti si è detto deluso per la sentenza, ma in conferenza stampa ha rincarato la dose e annunciato la firma di ulteriori dazi globali del 10% in aggiunta alle tariffe già esistenti. **Morya Longo e Marco Valsania** — alle pagine 2 e 3

# La giornata nera di Donald Trump: la Corte Suprema bocchia i suoi dazi

**Due brutte notizie.** I giudici hanno ritenuto illegittimo il ricorso alla legge sull'emergenza economica del 1977 per imporre tariffe lo stesso giorno del dato sul Pil del quarto trimestre cresciuto solo dell'1,4% contro attese del 2,5



**Verdetto di sei a tre: tre conservatori hanno votato con i giudici progressisti  
Tre i dissenzienti**



**L'uso della normativa bocciato perché porterebbe a un «potere presidenziale incontrollato»**

**Marco Valsania**

*Dal nostro corrispondente  
NEW YORK*

La Corte Suprema bocchia i dazi globali di Donald Trump: le tariffe reciproche, fatte scattare il 2 aprile 2025, invocando una legge di emergenza economica del 1977, pilastro delle offensive commerciali della Casa Bianca, sono illegali, ha concluso la maggioranza degli alti magistrati. La decisione è stata di sei a tre, con tre giudici conservatori che si sono uniti alla minoranza progressista, a cominciare dal chief justice John Roberts.

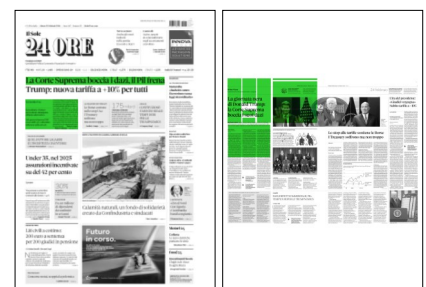
Immediata la reazione di Trump, venuto a sapere della sconfitta mentre incontrava i governatori degli Stati. «Una vergogna», ha dichiarato della sentenza. L'amministrazione

ha sostenuto che annullare i dazi crea caos economico, con il governo esposto a risarcimenti multimiliardari e accordi commerciali nel frattempo firmati o in discussione con numerosi partner nel limbo. Molte aziende americane hanno presentato ricorsi per danni. Mentre sul fronte diplomatico l'Unione europea ha convocato una riunione d'urgenza lunedì per riesaminare un'intesa raggiunta con gli Usa che accetta dazi del 15% e tuttora da ratificare.

Lo smacco subito brucia ancor più per la Casa Bianca mentre aumentano le sfide sull'economia: i sondaggi già mostravano che i dazi erano impopolari, nonostante le promesse della Casa Bianca di essere volano di reindustrializzazione e ricchezza. E un altro indicatore ha ieri mostrato la

frenata dell'espansione: il Pil nel quarto trimestre è cresciuto di un deludente 1,4% annualizzato. Il mercato del lavoro si è indebolito, i consumi sono trainati come non mai dai ceti più abbienti e l'inflazione resta una preoccupazione.

Il messaggio della Corte, oltretutto, è stato secco: è la prima volta che annulla una significativa iniziativa di



Trump dall'inizio del suo secondo mandato, volta in questo caso a riscrivere i rapporti economici ma anche a espandere il suo potere esecutivo, strategia accusata di toni autoritari e di usurpare il Congresso.

La legge in questione, la Ieepa, non prevede l'uso di dazi e non era mai stata usata prima d'ora per legittimarli. Nell'illustrare la decisione, il chief justice Roberts ha alluso ad un abuso di potere da parte dell'amministrazione: «Se il Congresso avesse voluto affidare lo straordinario e distintivo potere di imporre tariffe lo avrebbe fatto esplicitamente». Di più, ha attaccato le ragioni dell'amministrazione: «Rimpiazzerebbe la lunga collaborazione tra potere esecutivo e legislativo sulla politica commerciale con un policymaking presidenziale incontrollato».

I tre giudici conservatori che hanno abbandonato Trump, oltre a Roberts, comprendono Amy Coney Barrett e Neil Gorsuch. I tre ultraconservatori che hanno dissentito sono stati Clarence Thomas, Samuel Alito e Brett Kavanaugh. Quest'ultimo in particolare nella sua opinione ha mostrato deferenza al ricorso di Trump a dazi come arma legittima e sposato l'argomento che eventuali risarcimenti sarebbero «un pasticcio». Durante la fase

dibattimentale era affiorato lo scetticismo dominante nella Corte, ma i continui rinvii di una sentenza avevano mantenuto alta la suspense.

Difficile sottovalutare i dazi bocciati: rappresentano il 70% del totale imposto da Trump, oltre 200 miliardi in un anno. Vale a dire tra i 133 e i 175 miliardi a seconda delle stime. Avrebbero dovuto raccogliere 1.500 miliardi nell'arco di dieci anni. Anche se tra polemiche su costi ed effetti: studi mostrano che al 90% sono pagati da importatori e consumatori americani e il disavanzo commerciale Usa l'anno scorso è rimasto sostanzialmente invariato. Il caso ora deciso dalla Corte Suprema era stato portato da un gruppo di piccoli business e da una coalizione di Stati governati dall'opposizione democratica che si erano dichiarati danneggiati. Avevano vinto in primo grado e l'amministrazione era ricorsa in appello.

Due tipologie di barriere ora invalidate erano state giustificate come emergenze e imposte a paesi partner come rivali: Canada, Messico e Cina sono stati colpiti da barriere perché accusati di non fare abbastanza per fermare flussi di fentanyl o di immigrati illegali. Poi quasi tutto l'import mondiale è stato colpito dai cosiddetti dazi reciproci per azzerare il deficit nell'in-

terscambio, che Trump ritiene una debolezza e provocato da pratiche scorrette di paesi che si sono approfittati degli Usa. Ad un 10% di base si sono affiancate percentuali più elevate per nazioni critiche come particolarmente nocive negli scambi con gli Usa.

Le incognite sul futuro della politica commerciale, su continue battaglie e confusione, restano. L'amministrazione ha a disposizione almeno altri quattro più tradizionali normative per imporre tariffe, anche se con procedure più onerose o maggiori limitazioni. Potrebbero diventare altrettanti interrogativi ulteriori per l'economia americana. Il Pil Usa è cresciuto a scartamento ridotto nel quarto trimestre dell'anno scorso, sotto le attese del 2,5 per cento. La frenata è stata resa ancora più evidente dall'accelerazione al 4,4% nei tre mesi precedenti, anche se in parte attribuita al protratto shutdown del governo federale nella battaglia sul budget, che stando a iniziali stime ha sottratto un punto percentuale. Per l'intero 2025 la crescita è americana, nel primo anno della presidenza Trump, è stata del 2,2%, inferiore a quella messa a segno nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TUTTI I NODI IRRISOLTI DEL VERDETTO E DELLA RISPOSTA DI TRUMP

### I dazi rientrano dalla finestra

Cacciati dalla porta, i dazi di Donald Trump possono rientrare dalla finestra. Il presidente ha già assicurato che così sarà. Lo strumento normativo scelto, per rimpiazzare l'International emergency economic powers act (Ieepa) appena bocciato, è la sezione 122 del Trade Act del 1974. La normativa consente al presidente di imporre tariffe fino al 15% per un massimo di 150 giorni contro tutti i Paesi che hanno «grandi e gravi» surplus nella bilancia dei pagamenti. Non sono richieste indagini né sono previsti limiti procedurali

### L'alternativa

Trump ha anche affermato che la sua Amministrazione sta avviando indagini previste dalla Sezione 301 e 232 «per proteggere il nostro Paese dalle

pratiche commerciali sleali di altri Stati e aziende»

### I limiti

Le tariffe del 10% annunciate venerdì possono restare in vigore solo per 150 giorni e le indagini ai sensi della Sezione 301 e 232 richiedono mesi per essere completate

### Il caos rimborsi

I dazi varati ai sensi dello Ieepa sono a questo punto illegali, ma Trump ha già deciso che le tariffe in qualche modo resteranno. E ha aggiunto che non è chiaro se e quando ci saranno rimborsi. Questo potrebbe complicare il problema dei ristori chiesti dalle aziende, che hanno pagato i balzelli (importatori e rivenditori che operano sul territorio statunitense: è su di loro gravano i dazi di Trump). La

Corte Suprema non dice che il Governo può tenersi i soldi, ma nemmeno affronta la questione dei risarcimenti, lasciandola alle corti di grado più basso. Più di 1.500 imprese, grandi e piccole, hanno già da tempo presentato istanze di rimborso e altre lo faranno: 300 mila importatori hanno pagato i dazi. Ottenere i soldi sarebbe in ogni caso complicato per loro e quasi impossibile per i consumatori, nella misura in cui le tariffe sono state scaricate sui listini finali. Secondo i dati federali, al 14 dicembre il Tesoro aveva raccolto più di 133 miliardi di dazi imposti ai sensi dello Ieepa. Da allora, l'Amministrazione non ha più aggiornato i numeri, ma gli economisti del Penn-Wharton Budget Model stimano che l'importo riscosso abbia superato ormai i 175 miliardi di dollari.



**TAJANI: «NON CI SARANNO GRANDI CAMBIAMENTI»**

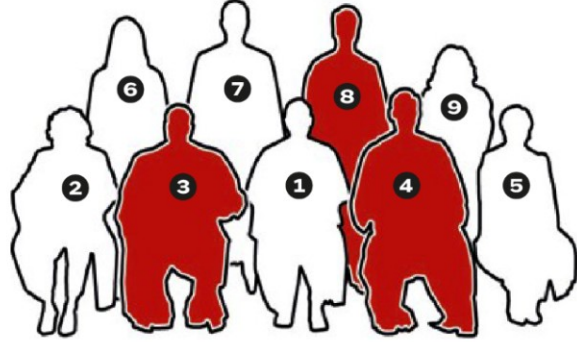
«Quando non ci sono i dazi sono sempre buone notizie, però credo che non ci saranno grandi cambia-

menti, ci sono misure temporanee che gli Usa possono adottare, già si aspettavano la decisione della Corte Suprema». Lo ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani

**La Corte Suprema dice «no» ai dazi di Trump**

**I nove membri della Corte Suprema.**

John G. Roberts, Jr. **1** (Giudice capo, seduto al centro), Sonia Sotomayor **2** (seduta, prima da sx), Clarence Thomas **3** (seduto, secondo da sx), Samuel A. Alito, Jr. **4** (seduto, quarto da sx), Elena Kagan **5** (seduta, quinta da sx), Amy Coney Barrett **6** (in piedi, prima da sx), Neil M. Gorsuch **7** (in piedi, secondo da sx), Brett M. Kavanaugh **8** (in piedi, terzo da sx) e Ketanji Brown Jackson **9** (in piedi, quarta da sx). Nel disegno, evidenziati in rosso i tre membri - Thomas, Alito e Kavanaugh, che è anche l'autore delle 63 pagine di dissenso - che hanno votato contro la decisione della Corte Suprema di bocciare i dazi di Donald Trump



**La decisione**

La Corte Suprema degli Stati Uniti, con una maggioranza di sei giudici contro tre «dissenzianti» ha deciso con una sentenza resa nota ieri che l'utilizzo della legge del 1977 sull'emergenza economica - la cosiddetta leepa - invocata da Donald Trump per imporre tariffe globali non può essere legittimamente utilizzata

**Le ragioni dei giudici**

«Se il Congresso avesse voluto affidare lo straordinario e distintivo potere di imporre tariffe lo avrebbe fatto esplicitamente». Nella sentenza i magistrati supremi hanno anche alluso a un possibile abuso di potere: l'uso della legge leepa, hanno scritto, «rimpiazzerebbe la lunga collaborazione tra potere esecutivo

e legislativo sulla politica commerciale con un policymaking presidenziale incontrollato»

**I rischi economici**

I dazi bocciati rappresentano il 70% del totale imposto da Trump, oltre 200 miliardi in un anno, cioè tra i 133 e i 175 miliardi a seconda delle stime. Avrebbero dovuto raccogliere 1.500 miliardi in 10 anni





**Conferenza  
stampa.**

Donald Trump ieri  
sera, alla sua  
destra  
il segretario  
al Commercio  
Howard Lutnick